

## Recensioni, note e commenti

Salomon Resnik, Enrico Levis,  
Simona Nissim, Maria Pagliarani

### **Abitare l'assenza**

Scritti sullo spazio-tempo nelle  
psicosi e nell'autismo infantile

Franco Angeli, Milano 2004

pp. 154, € 18,00

Gli autori di questo nuovo testo sull'autismo infantile appartengono all'International Psychoanalytical Association; si collocano quindi lungo il solco che riconduce a Freud passando per la Tustin, la Klein e la Mahler. Premesso che la precocità del disturbo autistico rende necessaria un'indagine su cosa avviene alla nascita e nel primo anno di vita, le posizioni degli autori di questo libro ripropongono, senza sostanziali modifiche, la teoria freudiana di un neonato "fisiologicamente" psicotico, teoria che ha ricevuto una critica definitiva da Massimo Fagioli.

Il titolo incuriosisce e tuttavia "l'assenza" non è altro che la perdita fisica, irreparabile con la nascita, del liquido amniotico-madre, cui seguirebbe una misteriosa fusione tra madre e bambino che aiuterebbe a superare il vissuto psicotizzante da parte del bambino di un "dentro piacere" e un "fuori dolore"; di conseguenza le cure materne costituirebbero un organizzatore delle capacità del bambino di tollerare l'ambiguità dei

vissuti, mentre il neonato aiuterebbe la madre a costruire il "contenitore", una riproposizione dell'ambiente uterino. La rispondenza tra fragilità pulsionale del piccolo e sensazioni e affetti della madre potrebbe dunque permettere al neonato di "abitare" felicemente il suo corpo, in caso contrario si potrebbero avere effetti più o meno tragici e devastanti per lo sviluppo e la differenziazione individuale.

In realtà del libro mi ha incuriosito un'affermazione quasi buttata là per caso, senza successive spiegazioni: «Lo psicoterapeuta ha l'impressione di essere posto di fronte a un blocco, a un Io completamente ibernato che cerca costantemente di sottrarsi all'incontro degli sguardi, tanto tenace da apparire una sorta di *astuzia*, rivelatrice della sfuggente presenza di una *vitalità clandestina*» (p. 92, corsivo mio). Ritrovo in queste parole la conferma di quell'inspiegabile sensazione, più volte provata nel lavoro con alcuni di questi bambini, che molti dei caratteristici comportamenti autistici nascondano in realtà un'intelligenza e una disperata energia tesa a impedire che il rapporto interumano possa riportare in vita chi è psichicamente morto, anche se biologicamente in salute.

Osservazioni di questo tipo non hanno ovviamente possibilità di sviluppo se si accetta in tutto e per tutto la definizione dell'autismo infantile come «di-

sturbo neurologico che colpisce il funzionamento del cervello (...) e interferisce con il normale sviluppo cerebrale nelle aree dell'interazione sociale e delle capacità di comunicazione» (così la definizione della Società Americana per l'Autismo, in appendice a C. Claiborn Park, *Via dal Nirvana. Vita con una figlia autistica*, Astrolabio, Roma 2001). Definizione tanto più grave se si tiene presente che essa, come del resto i casi clinici riportati in questo libro e nella vastissima letteratura sull'argomento, non si riferisce a soggetti affetti da altre gravi patologie organiche, per i quali si parla di "autismo da innesto o secondario" a deficit neurologici e/o sensoriali.

Dopo questa parentesi resa necessaria dalla estrema complessità del problema, proseguirei sottolineando un'altra ragione di interesse del libro, ovvero la descrizione di moltissimi casi clinici resi attraverso resoconti dettagliati e arricchiti dai disegni dei bambini stessi, senza le consuete deformazioni dovute a false interpretazioni; è così che Andrea (il bambino di legno), Stefi (il personaggio della televisione), Mario (la farfalla di cera), Samuele (il soldato di Carlo Magno), Lisa (il disegno-gesto) e altri ancora diventano i veri personaggi di questa tragedia che continueranno ancora a rappresentare se non sarà trovato il loro burattinaio.

Nella continua ricerca di materiale da utilizzare e nella speranza che un giorno si scopra la vera eziologia di questa sindrome, ho trovato interessanti le notizie fornite sulla famiglia di uno di questi bambini, fatto del tutto insolito dal momento che da tempo le famiglie dei bambini autistici non sono più menzionate nei saggi sull'autismo infantile, in virtù di una sorta di riabilitazione che è stata ritenuta doverosa dopo la "criminalizzazione" delle "madri frigorifero" da parte di Leo Kanner, che individuò questa sindrome nel 1943. Come rac-

conta Clara Park, madre di una bambina autistica, nel libro sopra citato, Kanner, sebbene ritenesse che la profonda incapacità di questi bambini di porsi in rapporto con gli altri fosse in realtà "innata", aveva poi speculato anche in altre direzioni, ma comunque, nel 1969, all'assemblea della National Society for Autistic Children dichiarò di voler assolvere completamente i genitori.

Sempre a proposito di dinamiche familiari, gli autori riferiscono la coincidenza tra la nascita di uno dei bambini in trattamento, Mario, e un evento luttuoso. Proprio mentre la madre di Mario era in sala parto la nonna del bambino moriva all'improvviso per un'emorragia cerebrale. Sarà Mario stesso – molti anni più tardi – a comunicare che un altro lutto aveva in precedenza colpito i suoi genitori: poco più di un anno prima della sua nascita era nato un altro bambino, morto nel giro di poche ore. I primi due anni di vita di Mario sono dunque offuscati dall'intensa depressione della mamma: «Era buono, lo allattavo come se il seno fosse di un'altra (...) la notte piangeva disperatamente ma io non lo sentivo (...) poi si è abituato presto ad un silenzio ad occhi aperti». La psicoterapeuta di Mario riferisce che la madre, nei lunghi anni del trattamento, si è fatta carico di rispettare gli orari delle sedute e ha costituito un punto di riferimento per gli altri genitori in trattamento anche se «la consapevolezza di averlo "conosciuto" così poco nei primi anni di vita, era molto dolorosa per lei e a volte la sfiducia, la stanchezza, la fatica e l'ambivalenza la portavano a proiettare colpe e trame di espulsione e cattiveria all'esterno» (p. 106).

Queste notizie vengono fornite dagli autori solo per completare l'ampia e dettagliata descrizione della psicoterapia del bambino, seguito per un arco di tempo che va dalla prima infanzia all'adolescenza; nessun accenno è fatto a un

possibile rapporto fra la patologia del bambino e la condizione psichica della madre. Ma proviamo ad ascoltare quello che ci vuole dire Mario, descritto come un "bambino volante": biondo, leggero, con gli occhi chiari, lontanissimi, di una docilità impensabile, come se fosse veramente fatto di cera (come lo stesso Mario disse successivamente alla terapeuta), riempiva senza posa quaderni e fogli di segni, ghirigori leggeri, così simili al suo sfarfalleggiare. Un giorno Mario disegna "la mamma con il bambino in pancia" e la stessa mamma dice in un grande fumetto: "Bambino mio vivi". Disegna allora una pietra tombale e sotto un neonato che "vive". Su un altro foglio disegna poi un bambino scheletro. Mario può così parlare della propria storia, di un Mario che è stato a lungo sepolto, morto. Emerge a poco a poco nelle sedute un «*estremo, urgente bisogno di essere in contatto con qualcuno che lo vuole vivo e può farsi carico della sua vitalità quando tutto questo per lui è ancora intollerabile*» (p. 120, corsivo nel testo).

E se non fosse solo intollerabile ma ancora proibito? Credo che i personaggi di questa tragedia ci chiedano di indagare ancora più a fondo sull'eziologia di questa patologia; non solo su quando e perché è iniziata, ma anche sul perché non ne possano uscire. Come se non si trattasse di studiare le rovine di Pompei e al più rimetterle un po' in ordine (il trattamento di questi bambini è prevalentemente una sorta di ammaestramento), ma di scoprire se dentro i bunker dopo un bombardamento ci siano ancora dei bambini vivi.

(Adriana Bembina)

*Eugène Minkowski*

**Il tempo vissuto**

Fenomenologia e psicopatologia

*Einaudi, Torino 2004*

*pp. 401, € 25,00*

Che cos'è il tempo? Impossibile dirlo. "Massa fluida", oceano mobile, «nella sua potenza misteriosa esso non lascia emergere nessun isolotto al quale appigliarsi per abbozzare un giudizio o una definizione sul suo conto. Ricopre con i suoi flutti tutto ciò che potremmo essere tentati di opporgli; non conosce né soggetti né oggetti, non ha parti distinte, né direzione, né inizio né fine. Non è reversibile né irreversibile. Risulta caotico. E purtuttavia è vicinissimo a noi, così vicino da costituire la base stessa della nostra vita. Diremmo quasi che è sinonimo di vita, nel senso più ampio del termine» (p. 18).

Questo poetico brano, che nel finale riprenderemo, è tratto dalle primissime pagine de *Il tempo vissuto*, libro considerato da molti il più importante di Eugène Minkowski, del quale Einaudi ha presentato l'anno scorso una nuova edizione. La prima edizione italiana, del 1971, seguiva di tre anni la seconda edizione francese, comparsa nel 1968, quando Minkowski aveva ottantatré anni, presso l'editore D'Artrey, mentre nel 1933, quando non era ancora celebre, Minkowski aveva pubblicato l'opera a sue spese. Questa nuova edizione italiana accosta alla vecchia prefazione del filosofo Enzo Paci, che metteva in luce i profondi legami, ma anche il grande contributo di quest'opera nei confronti della filosofia esistenzialista e della fenomenologia, una nuova introduzione, questa volta di uno psicopatologo, Federico Leoni, che punta subito tutta l'attenzione sul Minkowski che ha trovato in Bergson e Husserl, nell'esercizio della *epoché* – sospensione del